

COMUNITÀ

Dialoghi

Il fascismo la «patria» e le frontiere

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



La ultraconservatrice francese Marie Le Pen plaude all'esito del referendum isolazionista svizzero; in Italia il leghista lombardo Salvini plaude anch'egli al compatto voto isolazionista del Canton Ticino, alla faccia dei tanti frontalieri lombardi che li vanno a cercare fortuna. **VINCENZO CASSIBBA**

L'idea (inaccettabile) di Marie Le Pen e di Matteo Salvini è ormai un'idea fissa. Le fortune elettorali della destra, in Europa, si basano tutte, per loro, sull'odio (razzista) contro gli emigrati e il referendum votato domenica da metà degli svizzeri viene utilizzato per ribadire la necessità delle frontiere che difendono il mondo dei (più) ricchi dalla vista dei (più) poveri. Nemici sempre e comunque di quelli che si trovano in una condizione di debolezza, i leader della destra fascista o sfascista se ne fregano oggi dei

frontalieri italiani e francesi nel modo spocchioso e irreverente con cui sempre se ne sono fregati delle persone in difficoltà e dei diritti di chi lavora. La libera circolazione delle merci in Europa e nel mondo non deve corrispondere alla libera circolazione delle persone: per loro come per le multinazionali del profitto perché da sempre il fascismo ha nascosto dietro le bandiere del nazionalismo più becero la sua adesione appassionata e incolta agli interessi del grande capitale. In buona fede (i più sprovveduti) o mentendo spudoratamente. Al tempo di Hitler e di Mussolini o di Franco come al tempo di oggi altro non sono questi leader infatti che burattini nelle mani di chi li manovra. Spingendoli a contrastare o a lasciare perdere «tutte le balle della sinistra» sulla solidarietà e sull'equità, sulla democrazia e sull'uguaglianza.

CaraUnità

Senato, ecco perché la riforma rimane un mistero

La riforma del Senato è ancora un mistero che andrebbe chiarito. Se si vuole evitare che Camera e Senato abbiano maggioranze diverse dopo le elezioni, forse basterebbe modificare la legge elettorale del Senato. Se si vuole eliminare il bicameralismo perfetto, forse sarebbe sufficiente togliere al Senato la possibilità di votare la fiducia e limitare le leggi sulle quali può intervenire. Se si vuole che diventi un organo esclusivamente consultivo, bisognerebbe precisare su cosa può o deve essere consultato. Se si vuole che sia un organismo di controllo, si dovrebbe precisare cosa può o deve controllare e con quali strumenti, ricordando che c'è già una Corte dei Conti che potrebbe essere potenziata per svolgere i propri compiti. Se deve essere un raccordo tra Stato e Regioni, c'è già la Conferenza Stato Regioni che potrebbe avere maggiori ruoli. Si prospetta un Senato di 150 senatori composto da 108 sindaci, 21 governatori di regione e 21 personalità nominate dal Presidente della Repubblica. È innumerevole il numero di sindaci e governatori sotto inchiesta per corruzione: che senso ha nominarli senatori, con l'immunità che otterrebbero? Che ci sia un Senato delle autonomie è comprensibile, che gli eletti siano decisi da sindaci e governatori e non direttamente dagli elettori anche

questo potrebbe essere una soluzione, ma non significa che sindaci e governatori debbano partecipare in prima persona, soprattutto se ci sono condizioni di inleggibilità. Che poi i senatori debbano essere senza stipendio, sembra incoerente perché in Senato siederebbero sindaci e senatori con stipendi, provenienti dalle loro amministrazioni, diversi uno dall'altro, mentre sarebbe più equo avere un onorario senatoriale uguale per tutti con divieto di cumularlo con gli emolumenti delle loro cariche di sindaci e governatori. Se il Senato diventerà il luogo di raccordo di sindaci e governatori, quelli di loro che venissero eletti alla Camera dei deputati, dovrebbero dimettersi dalle cariche che hanno nelle loro amministrazioni.

Ascanio De Sanctis

Terapia antalgica, una necessità

In un istituto di ginecologia oncologica abbiamo a che fare con pazienti che hanno bisogno di un supporto sotto il profilo psicologico ma non bisogna dimenticare il dolore fisico che talora è molto importante e non lascerà tregua per molto tempo. È per questo che promuoverei come istituzionale in un team multidisciplinare, già esistente, anche la presenza dello specialista in terapia del dolore che di solito è un anestesista/rianimatore e che può sicuramente rappresentare una figura

fondamentale per rendere più accettabile la qualità di vita delle pazienti. Sono convinto che si debba come sempre radicare una vera e propria mentalità sulla necessità di tale figura.

Alessandro Bovicelli

GINECOLOGO OSPEDALE SANT'ORSOLA DI BOLOGNA

Ho detto «me ne infischio» e non «me ne frego»

Con riferimento all'articolo pubblicato su *L'Unità* del 7 febbraio, intendo chiarire di non aver mai pronunciato la frase che il titolo apparso sul quotidiano mi vorrebbe attribuire: «Sanzioni? Me ne frego». La frase utilizzata dal sottoscritto, per spiegare quanto avvenuto durante l'audizione davanti alla Presidente della Camera Boldrini, è stata invece la seguente: «Per cui fate quello che volete, francamente me ne infischio». È inaccettabile che *L'Unità*, con questi espedienti, tenti, in modo subdolo e scorretto, di accostare il Movimento 5 Stelle e la mia persona a slogan propri della propaganda fascista. Nonostante bastasse trascrivere le mie dichiarazioni direttamente dai miei profili sui social network, *L'Unità* è riuscita a travisarne il contenuto.

Alessandro Di Battista

DEPUTATO MOVIMENTO CINQUE STELLE

Prendiamo atto che il cittadino Di Battista se ne infischia e non se ne frega.

L'intervento

Roma e l'Anagrafe pubblica dei rifiuti

Riccardo Magi*



OGGI L'ASSEMBLEA CAPITOLINA POTREBBE CONQUISTARE FINALMENTE PER ROMA UN'ANAGRAFE PUBBLICA DEI RIFIUTI, RELATIVA ALLA RACCOLTA, AL RECUPERO, ALLO SMALTIMENTO E AGLI IMPIANTI. Uno strumento in grado di segnare l'inizio della svolta rispetto alla mancanza di controlli denunciata dalla Commissione bicamerale d'inchiesta sui rifiuti e rispetto a quel «sistema Ceroni» che, secondo le indagini, ha fatto proprio della falsificazione dei dati e dell'impossibilità di controllo dei cittadini, una prassi ricorrente.

Una proposta antica dei Radicali, quella dell'anagrafe, elaborata da Massimiliano

Iervolino, uno strumento rivoluzionario, specialmente in contesti come quello romano o di buona parte del Sud Italia, dove la gestione dei rifiuti continua a produrre illegalità e danni ambientali.

A questa svolta manca solo un ultimo, ma fondamentale passo. Per questo dalla mezzanotte di domenica 2 febbraio ho intrapreso uno sciopero della fame, come iniziativa nonviolenta di dialogo - non di protesta, né di polemica - con il segretario Matteo Renzi e con il suo Pd. Ho scelto di rivolgermi a Renzi perché, come ho denunciato pubblicamente, da ben sette sedute il Consiglio comunale di Roma è fermo sulla delibera che istituisce l'Anagrafe dei rifiuti su cui maggioranza e opposizione si dicono d'accordo e che però è ostaggio di un ostruzionismo bipartisan. Nelle ultime sedute, infatti, il numero legale è più volte mancato a causa di alcune assenze tra le file dei Democratici proprio al momento del voto. Quali che siano le motivazioni, per almeno sette volte nella Capitale d'Italia il Pd ha condotto un ostruzionismo al proprio sindaco, alla propria maggioranza e ai propri elettori che hanno riposto fiducia nella spinta innovatrice del nuovo segretario nazionale.

La mia iniziativa ha ricevuto il sostegno dei colleghi del M5S (proprio nei giorni del

più acceso scontro sui media nazionali) segno che anche con loro il dialogo su alcuni temi è possibile. E se in queste ore il gruppo del Pd in Campidoglio sembra aver trovato la determinazione mancata finora, il merito va dato a quei Democratici che in aula ci sono sempre stati e anche ai tanti dirigenti e militanti del Pd romano che hanno scritto una lettera aperta al segretario Cosentino e ai consiglieri capitolini.

Risposte che ci devono incoraggiare e che dimostrano come la via del dialogo sia quella giusta. Per questa ragione sono intenzionato a proseguire con fiducia il mio digiuno, perché quando si parla di trasparenza e di una questione controversa (soprattutto per il centrosinistra romano) come i rifiuti, il pericolo è dietro l'angolo.

I Radicali da sempre portano avanti battaglie con l'obiettivo che altri le facciano proprie. Ciascun consigliere può regalare a questa consiliatura una riforma valida per Roma e una proposta per tutti i comuni italiani. Spero quindi che la Direzione Nazionale del Pd e Matteo Renzi la facciano presto propria. Su questo tema così simbolico e allo stesso tempo vicino ai cittadini è possibile «cambiare verso». *Daje!*

** Consigliere capitolino Radicale eletto nella Lista civica Marino*

Il commento

Che senso ha chiedere a Renzi di guidare adesso il governo?

Goffredo Bettini



IL 20 FEBBRAIO SI RIUNIRÀ LA DIREZIONE NAZIONALE DEL PD PER DISCUTERE E DECIDERE SULLE PROSPETTIVE DEL GOVERNO. È in campo anche l'ipotesi di una staffetta tra Renzi e Letta, in nome della responsabilità e della necessità di non aprire un vuoto nel Paese, che ha bisogno di un esecutivo che agisca in fretta. Siamo di nuovo all'argomento dell'emergenza, della necessità oggettiva, del vincolo imposto dalla condizione data. Sostengo ormai da anni che questa disarmante diserzione della politica, ci ha portato di volta in volta su terreni sempre più vischiosi, confusi, incerti e compromissori, rimandando la possibilità di voltare pagina e di conquistare la forza necessaria per puntare i piedi in Europa e contrastare la sua sempre più aspra austerità. Ora siamo al dunque. E molti chiamano Renzi al timone della nave.

Sarebbe, per me, un errore fatale. L'ultima frittata, coda amara di una concezione autoreferenziale della politica che ci ha dominato fino ad ora. Non ci riesce a entrare in testa che è importante ciò che accade nella dialettica interna di un governo rappresentativo di circa il 30% degli elettori aventi diritto al voto, ma che è più importante occuparsi e preoccuparsi di quel 60% d'Italia che abbiamo già perduto.

Tra Grillo e l'astensione c'è un buco nero nella Repubblica, che ingoia ogni manovra che sappia anche lontanamente di Palazzo e di vecchie consuetudini. In questi ultimi mesi, nel mare di distanza tra cittadini e istituzioni, è, tuttavia, apparsa una novità. Questa novità è stata Matteo Renzi, con le primarie e il suo Pd. C'è stato, insomma, un democratico che ha riaperto un dialogo con il Paese. Per cui oggi, se si dovesse cogliere il sale della fase, si potrebbe dire che, nella sostanziale sospensione della politica (che dura dal governo Monti), si è riaccesa una speranza; ancora del tutto precaria ma tangibile e, nella sua irruenza e spericolatezza, perfino portatrice di un intenzionale volontarismo e decisionismo; vissuto come antidoto alla rarefazione in questi ultimi anni dell'assunzione da parte del centrosinistra della responsabilità, che è lo specifico del «politico», di fronte alla crisi del Paese.

Il futuro della Repubblica, secondo me, si gioca, sulla capacità di questa speranza di prevalere sulle imponenti tendenze allo sfrangiamento del tessuto democratico e della rappresentanza e del residuo senso di comunità che è rimasto nell'animo degli Italiani. Ogni scelta (il governo, le riforme, etc.) deve misurarsi con questo nodo; che, se si scioglie malamente, renderà vana anche la lotta contro la povertà, la crisi delle famiglie, la paralisi dello sviluppo. Occorre leggere bene la natura delle scelte che compiamo; perché quelle che all'apparenza possono sembrare utili, di buonsenso, naturali, moderate possono manifestarsi invece come il massimo dell'avventurismo. Allora, mi domando: che senso ha incapsulare la sola personalità che ha riaperto in positivo la situazione italiana, con il conforto del voto di milioni di persone, nella guida di un governo che sarà comunque legittimato da un'esigua parte degli Italiani e sarà comunque poggiato su un'alleanza politica fragile e innaturale?

A Renzi piace scalare le montagne. Ma questa sarebbe davvero troppo alta. Non ascolti le sirene degli amici, che magari ingenuamente pensano sia arrivato il loro momento; o quelle degli avversari, che lo invitano ad accomodarsi per vederlo arrostito sul braciere costruito da altri e che lo considerano una malattia passeggera, per tornare in futuro, magari con altre facce, a comandare; o quelle di chi si preoccupa della tenuta di un governo con Alfano, tanto da pretendere che Renzi si metta in gioco in prima persona per poi, nella propria azione concreta, radicalizzare sui contenuti di «sinistra» e aprire a Tsipras.

Consiglio a Renzi di tirare dritto. Deve salvare il suo nucleo innovativo; non per se stesso; né per il Pd; ma per il bene dell'Italia. Vadano avanti le riforme; si aiuti Letta che, in una congiuntura drammatica, ha dimostrato comunque una serietà, onestà e capacità che molti non credevano possibile e che si è conquistato un'autorevolezza di leader e di statista che prima non aveva; e poi, dopo le riforme, si vada allo sbocco naturale delle elezioni.

Un rischio? Sono anni che per non affrontare i rischi abbiamo contribuito a gonfiare Grillo e il non voto. Oggi abbiamo una carta: Renzi. Va giocata bene. Non come un capo solitario. Ma come il rappresentante di un campo largo, di persone e di democratici, plurale, aperto, contendibile nelle idee, che può riprendere vita: oltre i contenitori burocratici del passato, oltre l'alternativa tra annientamento o semplice annessione al Pd delle mille voci del centrosinistra.

Un campo fondato sull'insopprimibile voglia di parlare e di contare di un popolo che per troppo tempo è rimasto muto.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:

Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta

Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione

Presidente e amministratore delegato

Fabrizio Meli

Consiglieri

Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,

Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,

Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:

00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2

tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2

tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103

tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 10 febbraio 2014

è stata di 63.938 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**

Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)

Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**

Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsolo20re.com

| Sito web: websystem.ilsolo20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**

lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il

doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in

abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale

della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla

legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità

è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisci

dei contributi statali diretti di cui alla legge 7

agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale

murale nel registro del tribunale di Roma n.

4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

